

RETROSCENA

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

La storia del mostro di Firenze, di Pietro Piacentini e di Ruggero Perugini l'ha resa ancora più lunga anni, non è solo la storia criminale d'Italia più importante del secolo, ma è anche la rappresentazione di una vera e propria svolta della storia grande di questo paese, quotidiano, di un dubbio, di un'ossessione qualsiasi che una volta non c'era mai stata. Quella volta, la prima volta, quando si incontrarono, il poliziotto cercò solo di vincere il suo sconcerto. Poteva non esserci mai quell'uomo là attraverso più di tutti, come nessun altro c'era mai riuscito. In quelle prime giornate Perugini pensò che avrebbe era arrivato dove non avrebbe più potuto tornare indietro. Gli venne in mente Nietzsche, che gli disse una strana parola dentro sé: «A guardare è lungo nel futuro, finisce con la morte». In quelle prime giornate, e questo paura la confidò agli amici e, magari, ai colleghi. Il fatto è che, famigliari, questa è una storia che non si può raccontare, non, ci abbiamo provato tutti, almeno una volta, sprando il massimo da quella identità, quella cosa, in un episodio. In fondo, il mostro di Firenze aveva finito per diventare un'ossessione, una cosa che non si poteva più negare, quando si convinsse d'averlo incontrato, anche Ruggero Perugini non poteva più negare la sua parte di quel coso. Solo che Perugini aveva scelto il computer, l'aveva selezionato la tecnica più moderna, quella che si diceva dell'uomo. Adesso non sappiamo spiegare perché Firenze non ci creda, a Firenze pure la città sta vivendo le stesse cose che ha già vissuto Perugini. L'uomo che ha fatto il computer, che ha fatto il computer non può essere questo signore

«Così ho trovato il Mostro l'ossessione della mia vita»

Sotto Ruggero Perugini, a destra Pacclani e il giudice Vigna. In basso l'ultima vittima

una folgorazio-
ne. «La tetta si
nistra». Il mo-
stro di Firenze
non ha mar-
ciato il seno
Carmela D.
Nuccio, a Pi-
Rontini, a Na-
dine? Nient'al-

perquisiscono la casa. Dodici giorni, dodici giorni duri, dodici giorni nella piccola cascina aggrappata sulle colline di Firenze, durante i quali Perugini e Pacciaroni stanno uno di fronte all'altro, spiondosi e studiandosi. «Non ho mai fatto casa a quel che lui diceva», dice adesso il capo delle Sme (Squadre antimosse). «Ho sempre cercato di stare attento a quello che facevano. Durante la perquisizione, io guardavo dove guardava lui e dicevo ai miei uomini di cercare in quel punto, cercavo di capire le sue emozioni, se tirava un sospiro di sollievo, se gli pesava un velo di paura. In quei 12 giorni trovavo gli altri indizi che pesavano sui Pacciaroni. E, da allora, spunta

Stupidario delle denunce

Tornando ai sinistri auto, su di un emuloid blu compare che: «Quando mia moglie mi ha detto di passare dalla suocera a farle un salutinio, sono stato assalito dai convulsi, così ho tamponato l'auto che mi precedeva». Che dire di quelle denunce formulate in dialetto? «A go urtà lu che iera con la morosa con l'auto sconto drio un angelo. El me ga dito se ero imbriglio. Allora son scappà via».

Che dire quando entrambi gli antagonisti scrivono «ho ragione» senza indicare i meccanismi che hanno provocato l'incidente? Anche se raramente, accade che i protagonisti del sinistro

inadatti negli anni passati e nelle abitudini, quei nomi non cadono tutti, per un'altra ragione, per un altro motivo. Alla fine, nel computer restano in circolazione cinque. Uno di questi è Pietro Pacciani. E Perugini comincia a riguardare il suo lascio. Rilegge, rilegge, rilegge, e si ferma al compito dal Vampa. Era il 1951, e l'agricoltore di Mercate aveva scoperto Miranda, la sua fidanzata, che si lasciava con un giovane. «L'avevo ucciso brutalmente, lo collatei. Sono centinaia di pagine, ma c'è una frase che colpisce Perugini. In un interrogatorio dice: «Mi accarezzai confessando: «Alla vista di quell'orrendo spettacolo, quando la tetta sinistra di Miranda le esce dal golphino, non ho capito più nulla e sono saltato addosso alla Bonina».

Perugini, racconta, ha come

zio, ma dopo le accuse anonime, il primo fatto a cui si appiglia è un superpoliziotto, Pacciani non ha un'alibi, per nessuna delle scene del delitto. I testimoni raccontano che ha la passione delle armi, che è un guardone, che picchia la moglie. Le figlie lo accusano di averle violentate, Perugini lo fa contro, e la prima cosa che deve fare è quella di liberarsi dalle immagini preconfezionate e avvalorare sui dati scientifici, obiettivi, e su prove provate.

Un giornalista, Amadore Agostini, passa notti intere con il superpoliziotto, a capire quell'ossessione, a raccontarsela insieme

Eppure, alla fine, a noi sembra che la storia del mostro di Firenze non sia in questi indizi che accumuliamo, in questi piccoli episodi, in questi riscontri. A noi resta come un macigno la storia che ha preso Perugini emigrato in America con l'Fbi, la sua paura di precipitare nell'abisso che stava guardando. Resta, incredibile, lo scormente che ha preso una città rimasta senza la sua paura. E resta Pier Pacciani, la sua faccia da contadino, «il mio porco, porca miseria! Angiolina è mica buona a curare i loro. Ha detto così, quando hanno chiuso le porte del carcere.

confondere? «Se tutti e due» hanno torto. «Giunto davanti al portone, vedo un vecchietto con la gobba uscire pacatamente dalla porta, e lui mi fa cenno di passare, quando vado avanti anche lui riprende la marcia, poi lui fa un passo indietro, io retrocedo, così urto un'auto che mi era dietro, poi vado avanti e il gobbo mi chiede chi mi ha dato la patente. Per sfortuna la mia porta posteriore (andavo piano) si apre e sbatte sulla gobba e la porta cade al suolo. A questo punto, il gobbo mi fa cenno col dito della sua gobbetta, come per dire che porta fortuna. Lui, almeno, non si è fatto niente».

Giuseppe Alberti

Aria gelida dall'Est

eranno un graduale aumento della nevulosità senza escludere la possibilità di qualche debole nevicata sul settore centro orientale.

Venerdì, mercoledì e giovedì la nevulosità si trasferirà sulle regioni adriatiche centro-meridionali, incentivata dall'aria fredda che entrerà dalla Francia. I rinforzi del vento locale precipiteranno. La temperatura diminuirà ovunque, soprattutto la notte. La circolazione di massa si sposterà verso la montagna scemeranno nel corso della giornata di venerdì e gli annuvolamenti tenderanno a diradarsi.

Sabato e domenica una perturbazione in transito dall'Europa centrale verso i Balcani avrà una marginale influenza sulla nostra penisola. Si penserà ma tutto dovrebbe limitarsi ad annuvolamenti irregolari con scarse possibilità di precipitazioni. La temperatura aumenterà di qualche grado.

Per oggi ci sarà ancora la nebbia, fitta e persistente sulle regioni padano-venete e lungo il litorale dell'alto Adriatico. Nebbie a parte il cielo sarà generalmente poco nuvoloso, su tutte le regioni ad eccezione di quelle temporarie locali stratificate nuvolose sulla Liguria, sulla Sardegna e sulla Regione tirrenica. La temperatura non si discosterà dai valori attuali.

Domani le condizioni saranno pressoché identiche, almeno per la mattinata. Solo dal pomeriggio le regioni alpine accu-

Marcello Loffredi

